

## Imesi, la Sicilia dice no alla vendita a Keller

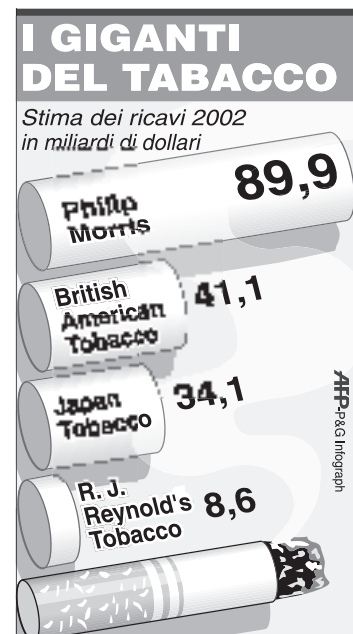
**PALERMO** Ancora preoccupazione per l'Imesi, azienda che rappresenta un pezzo di storia dell'industria siderurgica italiana. L'allarme sul futuro dello stabilimento, di proprietà del colosso Ansaldo-Breda, era stato lanciato dai sindacati, contrari alla cessione della società alla Keller Elettromeccanica dell'industriale Piero Mancini. Secondo i sindacati, dopo Termini Imerese deve essere fatto uno sforzo per salvare il sito industriale di Carini, polo d'eccellenza del settore siderurgico, e chiedono che sia l'Ansaldo-Breda a rilanciare il comparto anziché abbandonare l'isola. Per evitare un ulteriore passaggio in negativo verso quello che si profila come un declino industriale dell'isola. Operai e sindacati, in particolare, si oppongono alla cessione perché temono per il futuro dell'azienda e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

La questione è importante e implica una scelta sul futuro industriale della Sicilia. Non a caso, per martedì mattina, è previsto un ordine del giorno al Parlamento siciliano per discutere della vicenda. Maggioranza ed opposizione presenteranno un documento congiunto contro la vendita dello stabilimento. L'iniziativa è stata concordata durante un incontro a Palazzo dei Normanni con una delegazione di operai e sindacalisti, alla presenza del presidente della Regione. Proprio martedì pomeriggio Ansaldo-Breda e sindacati parteciperanno a una riunione convocata dai ministri delle Attività produttive e dell'Economia. Il gruppo guidato da Piero Mancini ha già in mano un preliminare di vendita firmato con la società sarda Keller che rileverebbe la fabbrica per 4 milioni e 117mila euro.

s.f.

L'Antitrust multa il colosso americano e l'Ente Italiano per un accordo sul costo dei pacchetti. Protesta dei consumatori

# Philip Morris ed Eti truccano i prezzi delle sigarette



**ROMA** Mute di milioni di Euro per Philip Morris e l'Ente tabacco italiano, per essersi accordate sul prezzo delle sigarette. A deciderlo è stata l'Antitrust che ha sanzionato la prima, e alcune sue controllate, con 50 milioni di euro e la seconda con 20 milioni.

L'intesa restrittiva della concorrenza accertata dall'Antitrust è stata realizzata tra il 1993 ed il 2001. «L'Autorità - si sottolinea in una nota - valutata la gravità delle condotte messe in essere dalle società, ha deliberato di irrogare sanzioni a cinque società del gruppo Philip Morris che hanno partecipato all'intesa (Philip Morris International Management S.A., Philip Morris Products Inc., Philip Morris Products S.A., Philip Morris Holland B.V. e Philip Morris GmbH, e alla società Ente Tabacchi Italiani)».

L'istruttoria, avviata il 14 giugno 2001, ha preso in esame i comportamenti di prezzo della generalità delle imprese operanti nel mercato delle sigarette tra il 1993 ed il 2001, nonché i rapporti contrattuali in base ai quali l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato prima, e l'Ente Tabacchi Italiani poi, hanno prodotto e venduto, nello stesso periodo,

sigarette con marchi di proprietà di Philip Morris (sigarette Marlboro, Diana, Muratti e Mercedes). Dall'istruttoria è emerso che Philip Morris e l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato/Ente Tabacchi Italiani, i due principali operatori del mercato, a partire da rapporti contrattuali di licenza, hanno dato luogo ad un'ampia concertazione avente come oggetto ed effetto la convergenza delle strategie commerciali delle due imprese, con conseguente alterazione delle dinamiche concorrenziali sui prezzi, applicando aumenti contestuali ed omogenei, delle sigarette e mantenimento di un'artificiale stabilità del mercato.

«L'Autorità Garante - ha fatto sapere Mark Friedman, vice-presidente e Associate General Counsel di Philip Morris - ha condannato Philip Morris per avere effettuato aumenti di prezzo che erano richiesti dallo Stato italiano come parte delle politiche fiscali e di bilancio. Questa decisione ignora la realtà, ovvero che il mercato delle sigarette in Italia è stato controllato dal Governo italiano per molti anni. Questo controllo - aggiunge Friedman - avveniva principalmente attraverso l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato che, perseguendo

gli obiettivi prefissati dallo Stato, era responsabile della regolamentazione, produzione, commercializzazione e distribuzione delle sigarette in Italia nonché della raccolta delle entrate fiscali». Non si è fatta attendere la replica dell'Autorità: l'Antitrust, ha spiegato il presidente Giuseppe Tesoro, ha concentrato la sua attenzione sui Monopoli di Stato come «impresa e lì ci siamo fermati. L'Eti aveva due cappelli e noi abbiamo guardato solamente all'amministrazione dei Monopoli come impresa, così come - ha spiegato Tesoro, - nel 1998 ha fatto la Commissione europea che li ha condannati per abuso di posizione dominante. Mentre il fatto che avesse una valenza pubblica non ci ha interessato. Quindi forse non hanno letto bene il provvedimento».

E intanto tre associazioni di consumatori sono sul piede di guerra in difesa dei fumatori truffati in seguito al cartello accertato dall'Antitrust. Allo studio di Codacosm Adusbef e Federconsumatori ci sono varie possibilità «per portare avanti cause di rimborso e far ottenere la restituzione del 20% delle cifre pagate per le sigarette». Ma solo a patto che i fumatori riescano a dimostrare di aver smesso di fumare.

# D'Amato si consola attaccando la Cgil

Il «miracolo» non c'è, Confindustria accusa Cofferati ed Epifani

Marco Tedeschi

**MILANO** «Epifani riporti la Cgil a fare sindacato»: il presidente della Confindustria Antonio D'Amato sceglie Ancona e l'inaugurazione della nuova sede degli industriali per muovere all'attacco della Cgil di Guglielmo Epifani, per parlare di pensioni e di contratti (quello dei metalmeccanici in primo luogo). Chiacchiera con i giornalisti e sentenzia che «le dichiarazioni di Epifani riecheggiano quelle di Cofferati». Come fosse un delitto. «La Cgil di Cofferati - si spiega D'Amato - aveva fatto troppa politica e troppo poco sindacato, dicendo no a tutto, non facendo alcuna proposta e tirandosi indietro da ogni tavolo. Sarebbe meglio che Epifani riportasse la Cgil a fare sindacato. Questo sarebbe un grande contributo da parte sua».

Il presidente di Confindustria non si ferma alla politica interna. Spazia anche in politica estera per dire la sua a proposito (e a sproposito, soprattutto) della polemica nata dallo slogan «né con Saddam né con Bush». «In quell'affermazione - esterna D'Amato - ho trovato una terribile analogia con un altro slogan, «né con lo Stato né con le Br», slogan che fa accapponare la pelle. Io credo che problemi di questa rilevanza, come la guerra, non possano essere affrontati in questa maniera, né con la logica di Ponzio Pilato, né con una logica equivoca». Imbarazzante, almeno, nella sua grossolanità il commento del presidente di Confindustria. In materia sindacale risponde la Cgil marchigiana: «D'Amato suona un disco rotto; dovrebbe decisamente cambiare musica e assumersi le sue responsabilità». D'Amato, dice la Cgil, «accusa la Cgil di rifiutare il confronto per una cultura del no, legata, a suo dire, alle mire politiche del suo segretario generale. Ma probabilmente il presidente di Confindustria vive su un altro pianeta e nessuno ancora gli ha cambiato un disco che va ripetendo da mesi». Nel frattempo, accusa il sindacato, «D'Amato ha portato la sua organizzazione a rinunciare a qualsiasi autonomia nei confronti del Governo: insieme, due anni fa, hanno promesso il miracolo italiano ma i risultati fallimentari sono sotto gli occhi di tutti: la crescita economica si è completamente fermata, il debito pubblico sale nonostante gli artifici contabili. L'in-

flazione non cala, la crescita dell'occupazione è rimasta al palo».

«Tutto questo - sottolinea la Cgil - non è figlio del destino ma del completo fallimento delle scelte e delle politiche di Berlusconi e dello stesso D'Amato». Dunque, invece di «parlare a vuoto», il presidente di Confindustria «dovrebbe assumersi le proprie responsabilità e trarne le conseguenze nell'interesse degli imprenditori. Piuttosto che sollecitare politiche che affrontino concretamente i problemi di competitività del Paese D'Amato sino ad oggi ha fatto solo una cosa: ha aggredito i diritti dei lavoratori, a partire dall'articolo 18».

D'Amato aveva prima affrontato anche la questione pensioni, assicurando che «si siederà al tavolo di confronto sulle pensioni per fare una riforma definitiva». Gli ha replicato il segretario confederale della Cgil, Morena Piccinini, secondo la quale «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». «Evidentemente D'Amato non vuole capire - dice la sindacalista - che le posizioni di Cgil, Cisl e Uil sono diametralmente opposte a quelle di Confindustria. Se per loro la delega è un punto di partenza per una «riforma definitiva», per noi è l'esatto opposto: la delega va radicalmente cambiata e, guarda caso, proprio sul punto sul quale fino a ora Confindustria ha insistito di più, quello della decontribuzione». Piccinini ha ricordato che «Cgil, Cisl e Uil il confronto l'hanno chiesto al governo e non a Confindustria, che del resto non firmò neanche l'accordo che ha portato alla legge 335. I punti di partenza sono radicalmente diversi. Così diversi che avvertiamo il governo: non provi a utilizzare un tavolo comprensivo delle rappresentanze imprenditoriali, per trovare la sponda che gli consenta di lasciare la delega inalterata». Ma il governo in realtà latita. Lo aveva denunciato proprio Epifani, che era a Milano per un incontro con gli studenti dello Iulm: «Sono mesi che aspettiamo un tavolo di confronto sulle pensioni, abbiamo mandato un testo e una richiesta di incontro, aspettiamo di essere convocati».

Altro capitolo, per D'Amato, il contratto dei metalmeccanici ed altro sbrigliato attacco di D'Amato alla Fiom: «al di là e al di fuori di ogni logica e di ogni coerenza» da rasentare la «strumentalizzazione».



Il Presidente di Confindustria Antonio D'Amato

## infortuni

### Edilizia, 50 morti da inizio anno

**MILANO** In poco più di due mesi, dal primo gennaio 2003, sono già 50 i morti in edilizia. Uno per ogni giorno lavorativo. Senza contare chi la vita la perde poi, come conseguenza dell'infortunio. E senza contare quanti restano invalidi. La denuncia, l'ennesima, è stata lanciata ieri dalla Filea Cgil nel corso di un convegno organizzato dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. Ed è basata sui dati forniti dall'osservatorio costituito dalla stessa organizzazione sindacale.

«Non c'è nessuna ragione per abbassare l'allarme - dice il segretario generale, Franco Martini - . Il numero degli infortuni resta altissimo. E visto l'alto tasso di lavoro nero nel settore, il dato reale rischia purtroppo di essere ben più grave di quello ufficiale». Di fronte a questa situa-

zione la Filea Cgil chiede a tutte le forze sociali ed istituzionali di mettere in campo «un'iniziativa straordinaria». «Purtroppo, però - dice Martini - l'operato del governo non va in questa direzione. Dopo aver modificato la normativa sugli appalti e quella sul mercato del lavoro favorendo le spinte ad una maggiore deregolamentazione, ha in mano l'approvazione di una delega in bianco per intervenire anche sulla normativa di sicurezza».

Secondo la Filea questo è molto grave. Nella cosiddetta legge di semplificazione, infatti, come dentro un cavallo di Troia passerà un progetto che ha per obiettivo l'attenuazione degli adempimenti e delle responsabilità dei datori di lavoro, le modifiche all'apparato sanzionatorio e l'intento di disincentivare le funzioni degli organismi di vigilanza e di controllo.

«In pratica, un messaggio di allentamento del rigore su una materia delicatissima quale la salute e l'integrità fisica dei lavoratori - commenta Martini. Che si rivolge alle parti sociali, imprenditori compresi, perché mettano il nodo sicurezza al centro della pratica negoziale.

## La crisi si estende negli Stati Uniti Trasporto aereo, è emergenza American Airlines in difficoltà Alitalia, niente utile nel 2003

**MILANO** La guerra in Iraq sta producendo spaventose conseguenze sull'economia e in particolare in alcuni settori, come quello del trasporto aereo e del turismo. Mentre in America la nuova crisi, dopo quella tremenda seguita all'attentato alle Due torri a New York, sta mettendo a rischio la stessa sopravvivenza di colossi aerei come American Airlines per la quale si parla di procedure di amministrazione controllata, in Europa tutte le compagnie di bandiera stanno procedendo a fortissime riduzioni dei costi di gestione, alla cancellazione di tratte ritenute poco profittevoli, al blocco delle assunzioni e del turn over.

Una vera e propria emergenza che rischia di mettere in ginocchio un settore strategico dell'economia europea e internazionale. Negli Stati Uniti si torna a parlare di interventi di aiuto da parte della Casa Bianca, in Europa la questione sarà affrontata nel prossimo vertice dei capi di governo.

Anche l'Alitalia ha lanciato l'allarme per la situazione in cui si trova ad operare. Ieri il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio 2002 e convocato l'assemblea degli azionisti, inoltre ha fatto sapere che la drammatica congiuntura economica determinerà la cancellazione dell'utile finale nel bilancio del 2003. Il complesso delle azioni previste dal piano biennale di Alitalia, pur essendosi rivelate efficaci, data l'attuale situazione di crisi, si legge in un comunicato, «non appaiono sufficienti per l'anno in corso a garantire il pieno recupero degli elementi negativi». In questo contesto, il Gruppo Alitalia,

che già da anni scontava un posizionamento di ricavi-costi più debole di quello dei suoi principali concorrenti, deve necessariamente prospettare un'ulteriore accelerazione del proprio percorso di ristrutturazione.

Problematiche le prospettive anche per quanto riguarda l'anno in corso, rispetto al quale, nell'attuale «quadro di profonda incertezza e problematicità, e a seguito del venir meno del rilevante e non ripetibile, almeno in comparabile entità, apporto della gestione straordinaria, non è possibile oggi prefigurare un risultato netto positivo».

E ciò, prosegue la nota, anche nella «sia pure contenuta entità prevista nel piano Biennale che ipotizzava anche per il 2003 il concorso di misure di sostegno al settore, in analogia con quanto operato dal Governo Usa all'indomani della crisi dell'11 settembre».

«La nuova fase di grave e diffusa incertezza - scrivono gli amministratori della compagnia di bandiera - che sta connotando il contesto geopolitico non consente al momento di formulare previsioni più circostanziate».

Il consiglio di amministrazione di Alitalia ha inoltre deliberato la convocazione dell'assemblea degli azionisti per il 16 maggio in prima convocazione, e per il 29 maggio in seconda. All'ordine del giorno il bilancio 2002 e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione, con la modifica della statuto sociale per ridurre a 9-11 membri l'organo, e a 5 i componenti del comitato esecutivo.

r.e.



Francesco Mengozzi

# il mondo prende posizione



**GLOBAL**  
magazine  
In edicola dal 26 marzo